

Intrecci

Entanglements

Riabitare l'Ex Mattatoio di Roma. Lo spazio aperto come inventario

Martina Pietropaoli

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre, Italia
martina.pietropaoli@uniroma3.it

Abstract

L'articolo trae spunto dal metodo sperimentale di ricerca e didattica dell'inventario degli spazi aperti dell'Ex Mattatoio di Roma, che dal 1975 si sta trasformando da macello a Città delle Arti. Posto sotto uno sguardo transdisciplinare – tra fotografia e studi urbani – questo luogo diviene emblematico per osservare i processi di dismissione nella condizione multi-scalare della città contemporanea. Una disamina sulla pratica dell'inventario consente una riflessione teorica sull'effetto che i processi di rigenerazione urbana, spesso lunghi e conflittuali, hanno sulla nozione di 'apertura' associata allo spazio. L'inventario come ritratto dei luoghi e come progetto è un metodo per presidiare l'indefinitezza e le tracce di relazioni sedimentate nella città che, se evocate, sono capaci di rendere questa 'apertura' un luogo di affermazione dei diritti e della diversità. Come garantire le sacche di ridondanza, genericità, disposizione, libertà che si offrono al progetto dello spazio aperto?

This article takes inspiration from an experimental approach to research and teaching: the inventory of open spaces at the Ex Mattatoio in Rome, a former slaughterhouse that has been gradually transforming into a Città delle Arti since 1975. Seen through the combined perspectives of photography and urban studies, this site becomes emblematic for examining processes of decommissioning within the multi-scalar condition of the contemporary city. Looking at the practice of this inventory provides a theoretical reflection on the effects that urban regeneration processes—often lengthy and conflictual—have on the notion of “openness” associated with space. Conceived both as a portrait of places and as a project, the inventory becomes a tool for capturing uncertainty and the traces of relationships embedded in the city. When recalled, these traces can turn “openness” into a space for rights and diversity. How, then, can we preserve those margins of redundancy, genericities, flexibility, and freedom that keep open spaces truly open?

Keywords

Dismissione, Riabitare, Inventario, Spazio pubblico
Decommissioning, Re-inhabiting, Inventory, Public space

Riabitare la dismissione

A partire dalla restituzione di una pratica di osservazione e ricerca transdisciplinare rivolta ai luoghi dell'Ex Mattatoio¹, l'articolo offre una riflessione sul modo in cui i processi di dismissione urbana hanno un effetto sulla definizione stessa di 'spazio aperto'.

La locuzione 'rigenerazione urbana' indica un processo multiforme che investe i luoghi urbani attraverso una grande varietà di azioni, portando ad un miglioramento della condizione economica, fisica, sociale e ambientale attraverso "una visione e un'azione complessiva e integrata" (Roberts, 2000, p. 17). Questo approccio olistico consentirebbe di comprendere la complessità che si cela dietro alla trasformazione della città già costruita, che oggi si compie sotto il segno della crisi ecologica e sociale. Ma il conseguimento del miglioramento della qualità della vita viene comunemente concepito in termini di 'valorizzazione' degli immobili in opposizione ad una condizione di 'degrado', accrescendo nei cittadini l'aspettativa di un esito della rigenerazione incentrato sul 'decoro'.

Molto spesso gli edifici che vengono rifunzionalizzati per un nuovo uso possiedono una dotazione di spazi aperti: talvolta rientrano nelle operazioni di progettazione e riuso, talvolta restano degli ambiti marginali. La categoria del 'decoro' è la più adeguata a descrivere la rivendicazione più diffusa nel senso comune soprattutto nei confronti degli spazi aperti, sia per la lo-

ro visibilità diretta, sia perché – essendo spesso spazi pubblici – attivano una domanda di cura e controllo rivolta all'amministrazione. La letteratura disciplinare dell'architettura del paesaggio, al contrario, ha riconosciuto ampiamente negli ultimi anni l'emersione di una domanda di spazi non regimentati e indefiniti che – tra il selvatico e l'autodeterminazione, passando per l'effimero – è esaminata, tra tutti, da Metta (2022) teorizzando una diffusa e vitale "mostruosità" del paesaggio, che predilige l'ibrido come condizione costitutiva. L'invito ad occuparsi di "comportamenti più che di forme" (ivi, p. 127) è accolto anche dagli studiosi urbani con la conseguenza di una svolta fenomenologica discussa nel dibattito sulle culture del progetto (si veda, tra tutti Bianchetti, 2020), che rimette 'le cose' al centro della tensione tra corpi e spazio. In virtù di questa riscoperta alleanza e della negoziazione della nozione di 'marginalità' sono state elaborate locuzioni come "città porosa" e "metropoli orizzontale" (Viganò, 2000) e si riconoscono allo spazio qualità come ridondanza, genericità, disposizione, libertà, più che l'espressione di pattern predefiniti e pronti all'uso. Questo comporta una ridefinizione della capacità inventiva nei confronti dei luoghi e un'approssimazione dell'invenzione all'inventario delle 'cose' che abbiamo messo al mondo e hanno perso significato: la descrizione è progetto (Viganò, 2019).

Il territorio attuale dell'urbanistica, infatti, è caratterizzato dal paradigma della città esistente (Caudo, 2021) e Granata (2021) definisce *placemaker* quei soggetti attivatori dell'innovazione nell'ambito delle discipline che si occupano di spazio, oggi praticate non solo da addetti ai lavori ma da chi si prende in carico in maniera creativa la trasformazione dell'esistente. Perché l'immaginazione possa condurre oltre il dato di realtà, la *méthis* (intelligenza capace di connessioni), la capacità di divertirsi, il desiderio di comprensione e una propensione oltre gli specialismi sono i caratteri di questi inventori contemporanei di luoghi (ivi, pp. 3-13). In questa condizione di transizione permanente, "l'adattamento comporta quindi una modifica di specie del progetto di città, non più una immagine dello stato futuro del mondo, quanto un orientamento all'azione" (Caudo, 2021), spostando il campo del progetto entro l'indagine sul fondamento stesso dell'azione. Se emancipare i cittadini attraverso il progetto architettonico e urbano oggi non significa costruire il nuovo instaurando un modello ideale di convivenza ma capacitare i cittadini a 'riabitare' i luoghi che hanno perso significato, l'espressione dei diritti giace nel modo in cui distruggiamo e "riabitiamo il mondo" (Caudo e Pietropaoli, 2021), ovvero nel collasso spazio-temporale tra la deterritorializzazione (della finanza e della rete) e la ri-localizzazione, nel quale i processi di valorizzazione del patrimonio esi-

stente si riappropriano delle energie creative latenti. Cosa succede quando le intuizioni degli attivatori del cambiamento si trovano catturate nel limbo di lente vicende di dismissione, dove si prolunga in maniera innaturale sia il momento decisionale rispetto al destino degli spazi, sia il tempo della loro effettiva trasformazione?

L'Ex Mattatoio di Roma come caso emblematico

Con una superficie di 106.664 mq, il Mattatoio di Ersoch nel quartiere Testaccio di Roma (1861) è uno di questi complessi urbani della città storica dove, a partire dalla dismissione nel 1975, i padiglioni sono stati riutilizzati come pertinenze frammentate che, sotto una recente regia pubblica, costituiscono la cosiddetta Città delle Arti. Se è più immediata la comprensione della riqualificazione materiale dei manufatti che hanno esaurito la propria funzione (i padiglioni), il nodo da sciogliere riguardo alla trasformazione del patrimonio è il ruolo dei successivi adattamenti spaziali che sono stati leva della 'rigenerazione' immateriale orientata all'arte.

Nel 1861 Roma diventa capitale e il Mattatoio rappresenta una delle attrezzature per la modernizzazione della città. Appena un secolo dopo vengono dismesse le attività di mattazione e la trasformazione in Città delle Arti è merito della lungimiranza di una cultura urbana diffusa che ha abitato la dismissione (Pietro-

paoli, 2024). La dilatazione di questa attivazione ideologica nel tempo rende questo caso un osservatorio ideale per i processi di riuso nella condizione multi-scalare della città contemporanea, sia per la sua vicenda, sia per i caratteri dei suoi spazi aperti. Quello dell'Ex Mattatoio di Roma è un cantiere anomalo perché il lungo periodo di trasformazione dei padiglioni ha fatto sì che il suo grande perimetro non fosse mai recintato del tutto, ma soltanto per alcune frazioni che di volta in volta erano oggetto dell'avanzamento dei lavori. Le fasi di ristrutturazione che si sono susseguite in diversi momenti non hanno interessato lo spazio pubblico che, oltre ad essere stato quindi sempre in uso durante i lavori, presenta questi aspetti interessanti:

- la genericità degli spazi aperti², quasi totalmente pedonali o semipedonali, e il carattere intermittente delle attività che si svolgono negli spazi pubblici
- l'uniformità del complesso post-unitario di nuova fondazione, che presenta caratteri architettonici riconoscibili su un'area molto vasta
- la bassa introspezione dei padiglioni, che non mostrano all'esterno ciò che accade (salvo locandine e insegne provvisorie), poiché le aperture sono collocate in alto
- la misura non umana della monumentalità, poiché i portali di accesso e le passerelle erano destinate al movimento degli animali

- l'effetto perturbante degli elementi architettonici usati per la lavorazione della carne, vincolati, che oggi contengono quella violenza che dev'essere continuamente rimossa pur essendo visibile
- la segmentazione spaziale dovuta al riuso incrementale dei padiglioni per scopi diversi e la cantierizzazione decennale, che ne fanno un luogo disorientante ma percepito come liberamente attraversabile.

Inoltre, il Mattatoio contiene una serie di ambivalenze, che rendono più sfumata che netta la definizione di Città delle Arti:

- sperimentale/vincolato – è un luogo che nasce con uno spirito fortemente sperimentale³ e arriva in appena un secolo e mezzo a ricevere un vincolo
- centrale/marginale – era il centro del quartiere operaio ma per la promiscuità delle funzioni del macello è collocato su un 'retro' difficilmente raggiungibile
- orizzontale/verticale – ha un'estensione prevalentemente orizzontale ma la dimensione verticale è data dal fatto che è vissuto come uno spazio espositivo
- vernacolare/attuale – l'estetica cosmopolita di questo luogo si è prodotta negli ultimi decenni del secolo scorso e convive con gli elementi vernacolari che caratterizzano gli usi e i materiali⁴.

In ultima istanza, il mondo, la città e il quartiere col-

lassano nello spazio del Mattatoio, rendendolo un luogo adatto alla lettura dei processi e dei cicli, in essere ed esauriti, che ne fanno una Città delle Arti⁵. Che qualità ha questo spazio aperto?

Per riconoscere la multi-scalarità come carattere e dimensione del fenomeno urbano e come chiave per affrontare lo snodo problematico di forme, usi e poteri (Russo, 2015), il progetto didattico *Inventario post-industriale. Riabitare l'ex-Mattatoio* si è basato su uno schema di indagine che ricolloca in una concezione non concentrata dello spazio il punto di vista dell'individuo che lo attraversa. Il sedimento di cose e tracce di comportamenti sul quale abbiamo applicato l'approccio interpretativo può essere letto come l'effetto dei cicli di vita legati alle attività culturali di vario genere che si sono susseguite dal 1975 a oggi. Lo spazio aperto è parte di quel 'patrimonio' che è esito di un disegno complessivo solo nella sua dimensione amministrativa. Il paradosso è che proprio la tutela ha fatto sì che lo spazio resistesse alla regimentazione. Il vincolo architettonico, infatti, lo ha reso meno permeabile all'aggiunta di manufatti ma più permeabile agli usi temporanei, offrendo alla città uno spazio pubblico che per estensione e qualità è inedito. Quello che vediamo oggi attraversandolo è in continuità con il modo in cui si è prodotto un immaginario pubblico sul Mattatoio come complesso post-industriale riutilizzato per attività culturali oppure no? Quali esteticherie sono più interessanti?

Figg. 1,2,3 - Schemi delle tracce dei tre sopralluoghi
(Elaborazioni: Martina Pietropaoli e Giuseppe Fanizza).

L'inventario come ritratto di spazio aperto: tre livelli di senso e di indagine

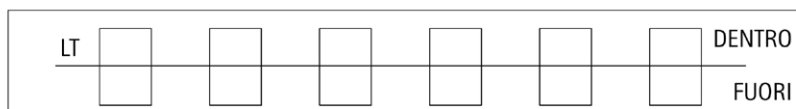
Per rispondere a queste domande abbiamo indirizzato lo sguardo verso un dato ovvio: che cosa c'è oggi al Mattatoio? Come può essere interpretato quello che vediamo? Il "ritratto di spazio aperto" indagato da questo numero di «Ri-vista», prende in questa ricerca la forma di un 'inventario', inteso come metodo e pratica di osservazione, articolato in due fasi:

la campionatura (prelievo fotografico sul campo⁶)
l'editing⁷ (l'attribuzione di parole alle immagini e la catalogazione delle foto per categorie).

Perché un inventario? Questa metodologia transdisciplinare tra studi urbani e fotografia è stata sperimentata per mettere al centro della trasformazione del Mattatoio (così come di qualsiasi caso analogo) non tanto la sua presunta identità di luogo ma i nodi irrisolti della città contemporanea:

- una città fatta di spazi frammentati
 - lo spazio pubblico come esito materiale e immateriale di un insieme complesso di fenomeni locali e globali.
- Nella pratica, gli studenti accompagnati dai docenti hanno scattato delle fotografie al Mattatoio come operazione preliminare di campionatura. Alla base dell'indagine sono stati posti tre livelli di senso, spiegati e forniti agli studenti in forma di schede contenenti i tre compiti assegnati prima dei tre sopralluoghi.

Di seguito sono riportati i tre schemi con le relative tracce di indagine, che possono essere intesi come tre



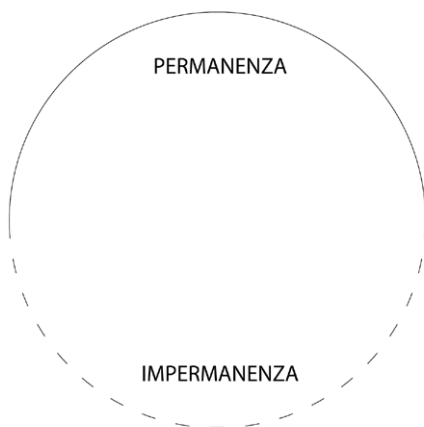
città contemporanea

Camminando sulla linea di terra (LT)
è possibile tracciare un percorso che traguarda
tutte le "porte" dell'ex Mattatoio.
Questi accessi mediano tra "dentro" e "fuori",
una separazione che nella città contemporanea
non è mai netta.

18 maggio 2023_Inventario post-industriale

tecniche di prelievo

Nota vocale e liste
Inviti ad attraversare - Ostacoli al passaggio
Oggetti di controllo degli accessi - Tracce dei passanti
Objets trouvés - Oggetti di arredamento informale



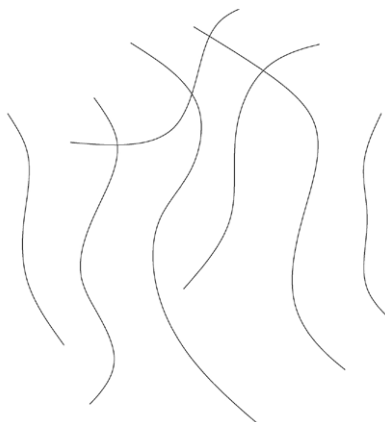
24 maggio 2023_Inventario post-industriale

città contemporanea

La battaglia per la trasformazione da uno spazio
di morte ad uno spazio di vita e arte che
si compie nei luoghi dell'Ex Mattatoio
può essere letta come una tensione continua
tra permanenza (il vincolo architettonico) e
impermanenza (i cantieri, le attrezzature per
gli spettacoli o i mercati). Succede anche che cose
fatte per restare restano effimere, mentre altre
pensate per non durare insistono nello spazio
più di quanto previsto.

tecniche di prelievo

Che cosa è per te un monumento?
Monumenti intenzionali - Monumenti casuali
Monumenti passati - Monumenti potenziali
Fotografia o raccogli i "monumenti"
Preleva degli oggetti da esporre nel display della BISP
Nota vocale e liste



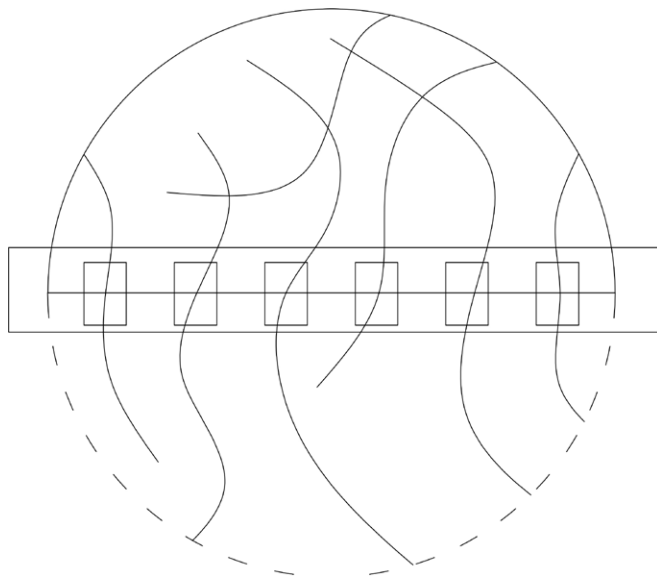
25 maggio 2023_Inventario post-industriale

città contemporanea

Alcune categorie di oggetti, luoghi o situazioni affini
attraversano gli accessi del Mattatoio.
Tendendo alternativamente all'impermanenza
o alla permanenza si distribuiscono in questo spazio
di possibilità concettuale ma anche nello spazio
reale e tracciano possibili rotte di attraversamento
del Mattatoio.

tecniche di prelievo

Seguendo una categoria traccia un percorso nella mappa
Pedimanamenti dagli ingressi - Fatti invitare ad entrare
nei padiglioni
Quali categorie attraversano gli abitanti del Mattatoio?
Brevi interviste - Ritratti
Nota vocale e liste



livelli di 'apertura' dello spazio pubblico del Mattatoio (Figg. 1-3): rispetto alle soglie, rispetto al tempo, rispetto alla trama di relazioni.

Lo schema generale⁸ che deriva dall'unione di questi tre livelli (Fig. 4) chiarisce le premesse concettuali del lavoro: perché il Mattatoio fosse più comprensibile di prima ad esito dell'inventario non bastava riconoscerne la materialità e nominare 'le cose' tramite categorie di senso. Ma occorre rappresentarlo nella sua tensione contemporanea tra patrimonio, narrazioni istituzionali e usi. È uno schema che rappresenta un globo, attraversato da trame di percorsi che intercettano delle aperture che si trovano in una zona di filtro tra un perimetro continuo e un profilo tratteggiato, che rimanda alla lotta tra permanenza e impermanenza nella costruzione del mondo (il cerchio). Restituisce così la dimensione adattiva della 'rigenerazione urbana', come un insieme di pratiche di riutilizzo che rinegoziano le soglie, il tempo e le relazioni. La cornice multi-scalare e post-umana dell'urbanizzazione planetaria ha trovato una corrispondenza nel modo in cui gli studenti hanno provato a posizionare le centinaia di fotografie stampate e discusse durante l'editing (Figg. 5, 6).

Oltre ad alcuni oggetti ricorrenti, come le sedie e le bottiglie (Fig. 7), l'effetto dell'apposizione di diverse parole sulle stesse immagini dello spazio pubblico ha messo infatti in luce l'ambivalenza dei luoghi. Alcune parole, ad esempio, erano adatte sia per descrivere tracce umane sia per le tracce non umane. E la presenza delle persone, a volte, sembrava più intensa proprio nei luoghi della loro assenza, piuttosto che in quelli di una loro maggiore presenza (Figg. 8-10). Nominare questi paradossi non solo permette di riconoscerli ma di accettare la complessità del reale, dove – in una dimensione del senso comune che tende alla polarizzazione – l'eccedenza di significati si riapre, concedendo all'uso degli spazi rinnovate possibilità immaginifiche.

Nella lingua italiana il contrario di 'aperto' contiene due significati opposti: coperto o chiuso, ma anche costretto o recintato (che alluderebbe ad una possibile protezione ma anche alla negazione di una libertà). Andando più sul sottile, anche negato o vietato o inaccessibile, che diventano condizioni materiali e giuridiche e, di conseguenza, sociali. L'ambivalenza e l'eccedenza appena descritte sono la cifra per dare una definizione a quei caratteri di inventiva men-

Fig. 4 - Schema di unione delle tracce dei tre sopralluoghi
(M. Pietropaoli e G. Fanizza)

zionati all'inizio e qui ripresi: ridondanza, genericità, disposizione e libertà sono frutto della sovrapposizione di diverse parole sugli stessi oggetti e luoghi. Tutte queste categorie, che non sono architettoniche ma estetiche, possono contribuire alla definizione di 'apertura' in virtù della risonanza che attivano. La città contenuta in queste tracce e nelle loro trame disegnate dalle parole è una sorta di 'città di risulta' nella quale l'arte e la creatività, che sono alla base del progetto di rifunzionalizzazione del Mattatoio, fanno di questo brano urbano quella che Landry (2009, p. 3; p. 218; pp. 391-394) definirebbe una città creativa "per il mondo" e non "del mondo" e un esempio di "creatività civica" (ivi, pp. 391-394) alla portata di tutti, grazie alla disponibilità dello spazio aperto, inteso come collasso multi-scalare dello spazio.

Poiché l'elenco delle attività del programma funzionale non permette di comporre ciò che viene chiamato Città delle Arti (un cantiere in divenire e una serie di eventi)⁹, fotografando la transizione l'inventario ha un valore di memoria di un dato periodo ma è concepito come restituzione incompiuta delle trame di percorsi. La somma delle funzioni non fa una città ma, al netto del nostro lavoro di catalogazione, l'im-

possibilità di stabilire un'unica identità legata agli usi non è un limite ma un'accettazione del *topos dell'indicibilità*:

Di fronte a qualcosa di immensamente grande, o sconosciuto, di cui non si sa ancora abbastanza o di cui non si saprà mai, l'autore ci dice di non essere capace di dire, e pertanto propone un elenco molto spesso come *specimen*, esempio, accenno, lasciando al lettore di immaginare il resto (Eco, 2009, p. 49).

Rielaborazione teorica: la ridondanza come risorsa del possibile nella post-crescita

Il metodo illustrato in questo breve saggio ha una valenza più ampia: la funzione di un esempio nel quale tentare di illuminare la condizione presente. Prima di fissare alcuni elementi di rielaborazione, è utile ricordare la genealogia di questa idea. "Spazio inventario, spazio inventato..." scrive Perec in *Specie di spazi* (2009, p. 19). Il presupposto è che lo spazio sia frammentato e che non sia mai dato bensì creato dalla relazione che abbiamo con 'le cose'. Perec, come suo solito, fornisce istruzioni: fare l'inventario, nominare. Basta quindi evocare la presenza del mondo, oggi, per progettare?



Figg. 5, 6, 7 - Roma, Campus Naba, Editing delle fotografie (foto: Martina Pietropaoli, 2023).

Attraverso le cose abitiamo il mondo e la fiducia che nello spazio si depositi uno scarto di quello che facciamo e di quello che non facciamo (l'abitare non è solo finalizzato ma anche sciatto) ha fatto sì che l'inventario di Perec potesse essere applicato a questa sperimentazione metodologica transdisciplinare, replicabile in altri contesti. Proprio come nello spirito del gruppo di scrittori dell'OuLiPo – la *contrainte* (vincolo) può diventare una leva per liberare l'immaginazione. Infatti, sebbene fosse un'esperienza di cattura fotografica basata su un compito e senza un'apparente dimensione progettuale, durante i sopralluoghi e le discussioni era frequente la condivisione di idee.

136 Tornando alla ridondanza, se anche nel libro è vero

che in ognuna delle scatole spaziali che Perec descrive progressivamente (dal comodino alla città) risuonano le altre, oggi è necessario fare un ulteriore salto interpretativo, che è frutto di ciò che nel frattempo è accaduto nell'epoca post-moderna e che è stato elaborato dagli studi urbani. Infatti, immediatamente dopo il boom economico, nella realtà in cui Perec scriveva, veniva già percepita ironicamente dall'autore l'atrofizzazione delle percezioni e l'incapacità di riconoscere l'ovvietà delle cose e quelli che potremmo definire i 'perché' (geografici, amministrativi, sociali) dei paesaggi che attraversiamo. Oggi quella frammentazione e quel distacco dai luoghi non portano in sé soltanto lo sgomento della loro iniconoscibilità ma anche il

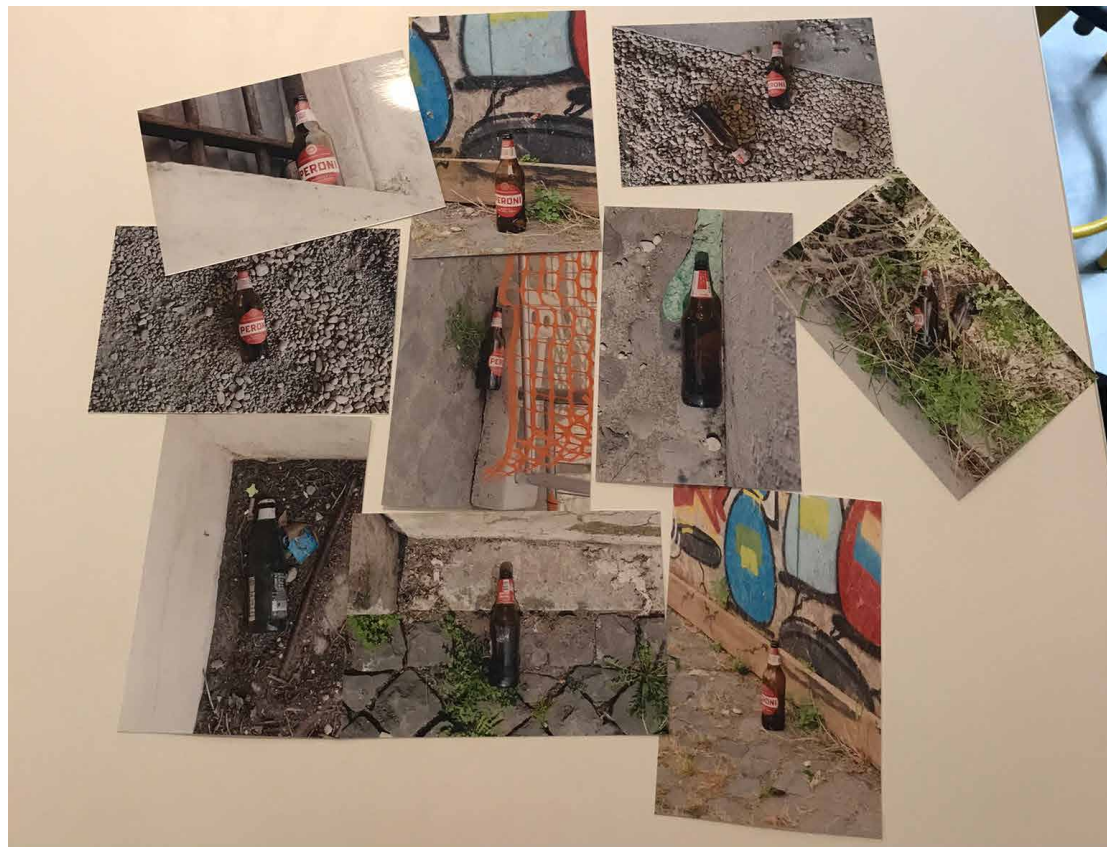




Fig. 8 - Roma, Ex Mattatoio (foto: Izadora Amaral, 2023).

peso delle conseguenze del sistema economico che li ha prodotti. Quei sedimenti dei nostri comportamenti contengono, più che mai, un discorso morale latente. Lo spreco di spazio, riconosciuto come degrado su cui invocare una 'decorosa' risistemazione può essere riscattato dalla pratica dell'inventario, che in questa ovvietà, apertura, disponibilità riconosce un valore pubblico. L'effetto a posteriori di questo esperimento, emerso in particolare durante la presentazione del progetto all'esposizione della BISP¹⁰, è stato per noi quello della ridondanza. A forza di guardare, catalogare, nominare, cercare analogie, il valore dello spazio pubblico stesso appare nella sua sovrabbondanza inedita. Gli spazi aperti del Mattatoio ci sono apparsi molto diversi dai rendering e dagli slogan della Città delle Arti: più simili ad una rovina-cantiere, abitata proprio in virtù delle sue contraddizioni e non grazie alla sua coerenza spaziale e architettonica.

Nella cornice della post-crescita – entro cui queste considerazioni sulla dismissione si inseriscono – la

posta in gioco della definizione dei valori rispetto allo spazio è il futuro stesso.

il futuro delle città come valore collettivo [...] il futuro è un tempo scalare, modulabile [...] il futuro riguarda la trasformabilità della città esistente [...] il futuro è una dimensione che richiede capacità previsionali, progetti condivisi (Russo, 2018, p. 36).

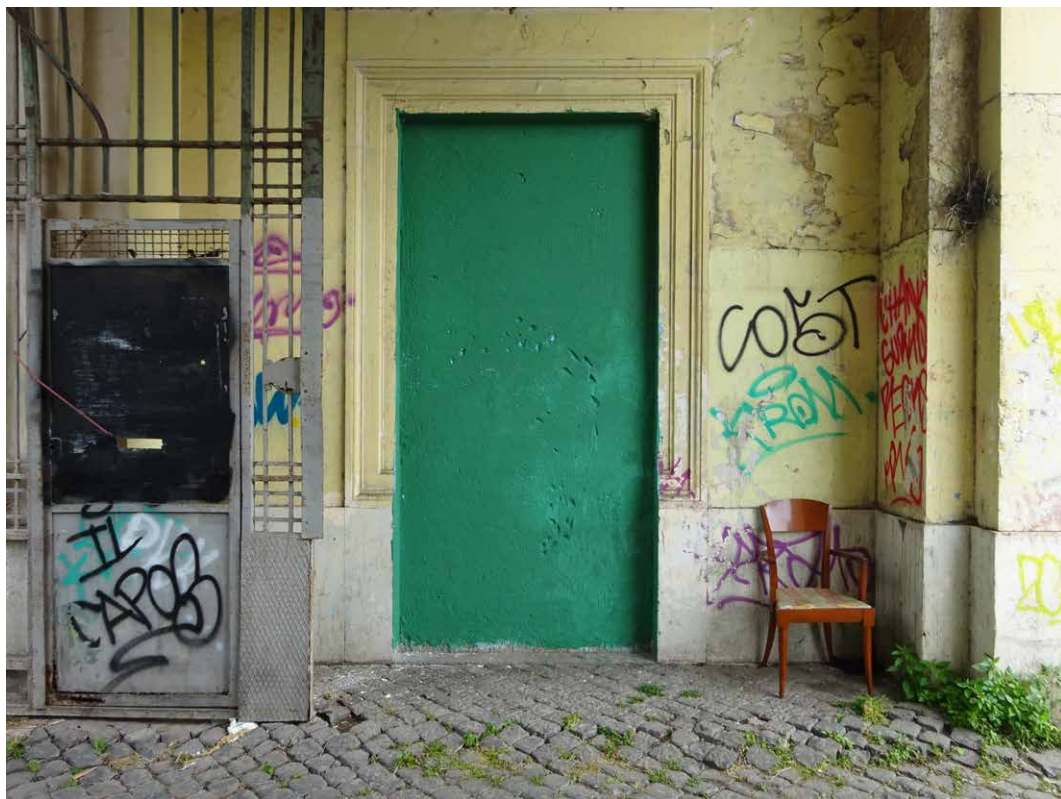
Per provare a definire lo spazio come agente Viganò (2023) parte dalla debolezza dei saperi legati al progetto. Muovendosi dal dato della marginalizzazione delle attività progettuali, il quadro interpretativo è "la mancanza di fiducia nella loro capacità a formulare ipotesi funzionali" (ivi, p. 12) e considera "necessaria una ricerca che interroghi lo spazio nel quale viviamo" (ivi, p. 13) partendo dall'ipotesi che "esso sia oggi ancora largamente il deposito di idee e teorie formate da e a partire dall'architettura e dall'urbanistica moderne" (*ibid.*). Di fronte a questa denuncia di mancanza di sperimentazione concreta e capacità di scuotere (*ibid.*) e alla monotonia delle cose che si pro-

Fig. 9 - Roma, Ex Mattatoio
(foto: Izadora Amaral, 2023).



pongono (ivi, p. 14), è proprio in questo primo strato del progetto biopolitico – lo spazio come deposito – che si possono reinterpretare i modi in cui si costruiscono collettivamente le abitudini e le istituzioni. Le conseguenze dei processi di estrazione non sono solo materiali ma anche immateriali, e così, possiamo dire: gli spazi dell'ex-Mattatoio sono stati per ora preservati dalla cattura perché questa condizione di invisibilità di questo strato, denunciata da Viganò, può essere scongiurata dall'inventario.

Oltre alla sperimentazione sul metodo, la pratica dell'inventario ha offerto un effetto di autoriflessione (che è la cifra del progetto di città nella nostra epoca) ovvero di riflessione sulla nostra capacità previsionale rispetto ai luoghi urbani. L'autoriflessione provocata negli studenti di architettura, che, confrontandosi con studenti di un'altra scuola, si sono resi conto del valore dei loro saperi nella difficile sfida offerta da questo 'spazio-deposito' è l'effetto inatteso più importante all'interno di questo lavoro.



ro di ricostruzione della fiducia nella capacità di immaginare.

Per tornare alla dimensione fenomenologica, una delle parole ricorrenti nel catalogo dell'inventario è stata senz'altro 'avanzo', o *leftover*, e la differenza tra 'avanzo' e 'scarto' ha aperto un ragionamento sui territori dello scarto attuali (Armiero, 2021). La conclusione parziale a cui siamo giunti è che, in questo lavoro di riappropriazione estetica e linguistica di uno spazio preda di una volontà di omologazione, i cicli di vita connessi alla cultura e alla stagionalità di alcuni eventi (legati all'arte e alle attività quotidiane delle scuole di arte e di architettura) creano un disavanzo che – se risemantizzato – contiene delle possibilità per cui l'avanzo stesso è serbatoio di un'abbondanza latente di disegno e di senso. Cercando ai margini dei luoghi più funzionali del Mattatoio (quelli dei padiglioni), questo disavanzo diffuso negli spazi aperti

costituisce esattamente quella sostanza che unisce tutti i padiglioni e che nel futuro prossimo può essere oggetto di ri-concettualizzazione e proposte rispetto all'identità molteplice di questo luogo. Il presidio di questo terreno dell'immaginazione va di pari passo con l'effetto di aumento dell'orizzonte sensoriale degli studenti attraverso questo esperimento, che è un primo passo per fare sì che quell'esercizio di nomenclatura diventi una vera e propria 'invocazione', nella quale la risonanza affettiva ed emotiva partecipi alla conoscenza. Come Péc, non si vuole fare una tassonomia ma – semplicemente – evocare la presenza del mondo che ci spetta riabitare.

L'apertura come carattere da presidiare

Per rispondere all'invito a restituire in questo numero "esperienze e riflessioni per una lettura che riconosca la libertà e la diversità di ogni spazio aperto", i

Fig. 10 - Roma, Ex Mattatoio
(foto: Aurora Gentile e Giada Rose Paolantonio, 2023).

caratteri del Mattatoio e l'esperimento dell'*Inventario post-industriale* sono stati posti come base di una breve disamina teorica sulle conseguenze dell'applicazione di questo metodo di osservazione e lettura. All'esito di questa argomentazione, possiamo avanzare due tesi che ricentrano il progetto di paesaggio in una dimensione etica. Innanzitutto, l'apertura non è data ma è un carattere da presidiare: fotografare e raccontare questa resistenza è un'operazione che acquisisce un valore etico e politico. In secondo luogo, l'eccedenza è invisibile nel suo carattere progettuale. Sinteticamente, possiamo dire che l'effetto dell'elenco delle 'cose' e delle loro qualità, capace di far manifestare la ridondanza dei luoghi urbani, se interpretato come una 'risonanza' può attivare una dimensione etica del progetto. Allo stesso modo, se nel riconoscere l'ambivalenza di alcune condizioni spaziali si accetta la compresenza di casualità e intenzionalità e si supera la coppia formale/informale, si può accedere ad una concezione dell'apertura e della libertà più attuale. Lo spazio di possibilità che apre la resistenza che il progetto di paesaggio concede al proprio materiale progettuale, può essere raccolta dagli studi urbani nel campo di ridefinizione della 'porosità' e 'ibridazione' dello spazio: qualità mutevoli che emergono grazie all'interpretazione delle tracce dove si può leggere la pluralità del paesaggio urbano. In questi luoghi che rimandano ad altri luoghi, la sfida che spetta all'ur-

banistica è il presidio dell'eccedenza come spazio di possibilità, che non sia immediatamente appropriato da logiche estrattive di valore culturale. Le ragioni della rivendicazione di questa indefinitezza, come insegna questo caso, si collocano paradossalmente nel vincolo architettonico o paesaggistico, che comporta una minore modificabilità degli spazi aperti. Al maggior grado di riconoscimento di valore immateriale (il vincolo storico-architettonico) corrisponde una maggiore vaghezza su quello che dovrebbe essere il valore immateriale più importante per le generazioni future: la dimensione pubblica e collettiva di questi luoghi. La nostra capacità di 'smontare' le cose è la base del progetto futuro: ma ci sono dei fili di storie da riannodare. Lo sforzo di nominare e raccontarli è il presidio necessario per trasformare l'eccedenza in abbondanza. Nel gioco lessicale tra "inventario" e "inventato" (Perec, 2009), l'invenzione è racchiusa nella capacità di evocare. Sospendere il giudizio prima del riuso è ciò che si raccomanda per ampliare le tecniche di osservazione transdisciplinari e soffermarsi sulla questione delle figure, della narrazione e dell'estetica come fonte di una forza di liberazione. L'augurio è che questo metodo possa essere replicato e messo a servizio dell'evoluzione del paradigma del 'riabitare', in relazione a questi luoghi dismessi che – in senso esteso – rappresenteranno la condizione urbana del prossimo futuro.

Scenari futuri

Alla luce delle riflessioni emerse, gli scenari futuri per l'Ex Mattatoio si intrecciano con una più ampia ridefinizione del progetto urbano come pratica situata, adattiva e aperta all'imprevisto. Il riconoscimento dello spazio aperto non più come vuoto da riempire ma come campo di possibilità – sospeso tra tutela e sperimentazione, tra memoria e invenzione – ha imposto negli ultimi anni un ripensamento delle categorie stesse del progetto. In questo senso, la Città delle Arti non è tanto un esito quanto un processo: un laboratorio permanente dove la porosità, la genericità e la discontinuità spaziale sono state e restano risorse per immaginare ulteriori forme di compresenza tra le diverse attività. L'inventario costruito dagli studenti, con la sua natura incompleta e polifo-

nica, mostra come i dispositivi di osservazione possano generare conoscenza situata, moltiplicando gli sguardi e rinunciando all'illusione dell'univocità. In uno scenario segnato dalla crisi ecologica e dalla necessità di ricucire frammenti urbani senza cancellarne le contraddizioni, il Mattatoio può essere inteso come una soglia permanente: da abitare criticamente, accettando l'indeterminato come condizione fondativa della città contemporanea. Le pratiche future di progettazione degli spazi aperti, se convocate nelle prossime fasi di trasformazione, più che intervenire con nuovi disegni, potrebbero trarre forza da ciò che già esiste, affinando dispositivi di ascolto e di cura capaci di riattivare le aspirazioni collettive attraverso questa invocazione delle cose.

Note

¹ Il progetto di ricerca *Inventario post-industriale. Riabitare l'ex-Mattatoio di Roma*, ideato nel 2022 da Martina Pietropaoli e Giuseppe Fanizza (fotografo e docente), ha generato nel 2023 un accordo tra Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e NABA-Nuova Accademia di Belle Arti (campus di Roma) che ha consentito una sperimentazione didattica tra studenti di Architettura e studenti del corso di Tecniche fotografiche del Biennio di Arti Visive e Studi Curatoriali. Il Mattatoio ospita il Dipartimento ed è prossimo al campus NABA.

² Con pochi arredi urbani in prossimità del bar e del mercato della Città dell'Altra Economia, nel cosiddetto Campo Boario. Le strade pedonali dell'area destinata ai padiglioni consistono in una semplice pavimentazione di sanpietrini. Il vincolo architettonico impedisce la piantumazione di alberi.

³ Il progetto di Ersoch viene considerato un modello a livello europeo, sia dal punto di vista dell'organizzazione dello stabilimento, sia dal punto di vista delle tecniche costruttive.

⁴ All'Ex Mattatoio è stato girato il primo video musicale italiano ed è l'ultimo luogo che ha accolto le stalle delle 'botticelle' romane.

⁵ Il progetto si ricollega alle attività di AUT-Archivio urbano Testaccio (a cura di Francesca Romana Stabile) e dell'associazione studentesca ARCHA, che promuove iniziative di autocostruzione, dibattito e attivazione degli spazi del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre.

⁶ Non entriamo qui nel merito delle tecniche di prelievo, curate da Giuseppe Fanizza.

⁷ L'editing è consistito in alcuni incontri a NABA nei quali sono state definite delle categorie di senso, a cui accennerò solamente perché sono in corso di elaborazione e saranno oggetto di pubblicazione futura. La costruzione di questo spazio didattico interdisciplinare, in cui le studentesse e gli studenti delle due scuole hanno lavorato insieme, è stata un'operazione non sempre facile, per i diversi background di provenienza e le diverse aspettative.

⁸ Nominato atlante, era anche la base grafica che permetteva di collocare le immagini dell'inventario non solo su un archivio digitale ma anche, come tappe degli attraversamenti, su una mappa pubblicata e distribuita in modo da rendere replicabili i percorsi da parte del pubblico di visitatori del Mattatoio.

⁹ Il logo Mattatoio comprende per il momento i padiglioni coordinati dall'Azienda Speciale PalaExpo. Entro l'anno si costituirà la Fondazione Mattatoio comprendente rappresentanti di Comune di Roma, Dipartimento di Architettura di Roma Tre, Accademia di Belle Arti (Gigliotti, 2025).

¹⁰ Nel corso delle attività, alcune fotografie sono state allestite all'esposizione alla Biennale dello Spazio Pubblico (25-27 maggio 2023, Ex Mattatoio di Testaccio, Roma).

Riferimenti bibliografici

- AUT – Archivio Urbano Testaccio <http://aut.uniroma3.it>
- Armiero M. 2021, *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino.
- Bianchetti C. 2020, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Caudo G. 2021, *Patrimonio in transizione e progetto di città*, in C. Cassatella (ed), *Downscaling, rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp. 39-46.
- Eco U. 2009, *Vertigine della lista*, Bombiani, Milano.
- Gigliotti G. 2025, *La Città delle arti all'ombra del Campidoglio*, «Il Giornale dell'Arte» n. 460, p. 14.
- Granata E. 2021, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.
- Landry C. 2009, *City Marking. L'arte di fare città*, Codice edizioni, Torino.
- Perec G. 2009, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pietropaoli M. e Caudo G. (eds) 2021, *Riabitare il mondo*, Quodlibet, Roma-Macerata.
- Pietropaoli M. 2024, *Verso la Città delle Arti di Roma: la rigenerazione dell'Ex-Mattatoio di Testaccio*, «Artribune» <https://www.artribune.com/attualita/2024/05/citta-arte-roma-ex-mattatoio-testaccio/>
- Roberts P. 2000, *The Evolution, Definition and Purpose of Urban Regeneration*, in P. Roberts e H. Sykes (a cura di), *Urban Regeneration: A Handbook*, SAGE Publications.
- Russo M. 2015, *Multiscalarità. Dimensioni e spazi della contemporaneità*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», XLVVI, 113, pp. 5-22.
- Russo M. 2018, *Potenzialità dei luoghi e relazioni metaboliche*, in «Urbantracks» n. 28, "Città che plasmano futuri collettivi", pp. 9-14.
- Viganò P. 2000, *La città elementare*, Skira, Roma.
- Viganò P. 2019, *Progettare la città, oggi*, <https://rienergia.staffettaonline.com/articolo/33320/Progettare+la+città,+oggi/Viganò>
- Viganò P. 2023, *Il giardino biopolitico. Spazi, vite e transizione*, Donzelli Editore, Roma.